PORTFOLIO ARTISTICO



BRENDA DIBRANI



BIOGRAFIA

Brenda è nata in Italia dopo l'esilio provocato dalla **guerra del Kosovo**. Poco tempo dopo, la sua famiglia si trasferisce a Saint-Chamond, dove trascorre la sua infanzia e la sua adolescenza.

Il 3 aprile 2019 segna una **rottura** fondamentale, Brenda decise di emanciparsi dalla sua famiglia per subentrare pienamente nel mondo dell'arte. Una scelta radicale. intima e necessaria, posta come un atto di libertà.

Col tempo intravise e concepi le ragioni che influenzarono la sua decisione, : rendere omaggio a sua nonna e scegliere di far vivere, attraverso il proprio percorso, il sogno che lei non ha mai potuto realizzare.

Nata a Pescara nel 1999, artista **rom dei Balcani**, vive e lavora a Évian-les-Bains.
Trasforma la **sofferenza**, **l'ereditá** e i silenzi trasmessi in opere potenti e immersive. Il suo lavoro artistico e di scrittura si inserisce in una ricerca nutrita dalla psicologia, esplorando gli stati **d'animo umani**, la memoria e i **cicli della natura.**

La pittura su delle tovaglie, l'installazione immersiva e la scrittura diventano spazi di confronto e di metamorfosi, dove le ferite si rivelano, si spostano e si trasformano. Ogni creazione apre un luogo di **riconciliazione**, con sé stessi e con gli altri.

La sua arte interroga gli **schemi generazionali**, i segreti e le eredità invisibili, per offrire un'esperienza artistica diretta, emozionale e profondamente trasformativa.

STATEMENT

Il suo lavoro artistico è **nato da un grido**.
Molto presto capisce che la creazione per lei è un bisogno vitale.

Proveniente da una comunità rom dei Balcani, Brenda cresce in un ambiente in cui il corpo delle donne era **attraversato da silenzi**, tradizioni e ingiunzioni.

La creazione rappresenta un processo: andare là dove il corpo non può sempre arrivare, ma dove la mente accanita insiste per raggiungere la meta.

Il mio lavoro si radica **nell'autocritica**, nell'autoanalisi e nell'esplorazione dei traumi ereditari : **violenze psichiche e fisich**e, schemi generazionali, memorie sepolte.

Ciò che mi interessa non è la fuga, ma la confrontazione.

Capire, interrogare e far scaturire ricordi e emozioni piuttosto che tacere.
Trasformare piuttosto che subire.

Le pratiche plastiche che esplora sono le zone di frattura tra intimità e **storia collettiva**. Il tessuto, la pittura, il vetro, il filo da tessere e il corpo s'incontrano e scoprono la l'immemore memoria incastrata tra tensione tra fragilità e resistenza, tra **riparazione e devastazione**.

Oggi sviluppa anche **creazioni su tessuti riciclati** , pensate come atti di **ricostruzione e recupero**, con questi mezzi l'intimo dialoga con il collettivo, l'intrinseco con **l'universale**.

L'intento di Brenda è di aprire brecce là dove tutto sembrava immobile, fare del dolore una materia attiva, capace di generare senso, cura e legame.

Per lei, l'arte non è solo un'atto di resistanza ma sopratutto d'appacificazione, la cui espressione è dettata da un doppio movimento:

- Ciò che la crea è **l'intimo**, il vissuto , i traumi, l'eredità e il corpo.
- Ciò che la sviluppa è la mente, **l'esperienze collettive**, dalla curatela, allo sguardo rivolto alle altre opere e agli altri racconti.

CURRICULUM VITAE

ISTRUZIONE

Master 2024: Scuola d'arte e design di Grenoble, indirizzo Holobionte
Laurea triennale 2022: Scuola d'arte e design di Grenoble, menzione d'onore.

MOSTRA PERSONALE

2025: "Casa di riposo di Ginevra, Collonges-sous-Salève.
2024: "Il talismano", Galerie L'étranger, Grenoble.
2023: "Resilienza", Transfo, Grenoble.
2022: "La caduta", Atelier Marie Kelly, Grenoble.
2021: "Il silenzio", CROUS Berlioz, Grenoble
2018: "L'invisibile", ENSEIS dans la Loire, Firminy

MOSTRE collettive

2025: "Le nostre storie", Galleria Henriette Delora, Grenoble.
2024: "La fessura", Galleria Xavier Jouvin, Grenoble.
.

MOSTRE: CURATELA E ALLESTIMENTO

2022-2023: scenografa per 1 anno presso Transfo
1 mostra al mese, Grenoble.

2023-2024: direttrice artistica per 1 anno presso la Galerie l'Etranger, 1 mostra al mese, Grenoble

THE PRESS

Grenoble

L'École supérieure d'art et design a été « magnifiquement restaurée »

Après des mois de travaux, l'École supérieure d'art et design de Grenoble-Valence a été inaugurée.



Pour marquer cette réouverture, une exposition réunissant les œuvres de dix-neuf jeunes artistes diplômés en 2024 et 2025 a été présentée dans les salles fraîchement rénovées.

Vendredi 7 novembre, l'École supérieure d'art et design (Esad) de Grenoble-Valence inaugurait ses nouveaux espaces après de longs mois de travaux. Ce bâtiment historique, emblématique de la culture contemporaine grenobloise, a retrouvé toute sa splendeur et s'impose désormais comme un lieu de formation, de création et de diffusion artistique d'exception.

Pour marquer cette réouverture, une exposition réunissant les œuvres de dix-neuf jeunes artistes diplômés en 2024 rent des thématiques variées, reflet des préoccupations de la génération actuelle: le rapport à la nature et à l'habitat, les questions d'identité et de gen- pements techniques et pédagogiques à la hauteur de ses ambitions. Son directeur général, Jérôme Delormas, s'en réjouit: « Ce bâtiment magnifi-

PITTURE

La pittura è entrata nella sua vita come una **necessità**.

All'inizio non era una scelta estetica, né un'ambizione artistica: era **un'urgenza interiore**.
Aveva bisogno **d'esprimere** ciò che non riusciva a dire.
Le emozioni traboccavano, le parole mancavano, e la tela è diventata d'apprima uno sfogo ed inseguito, il suo altare della verità.

Verità che riguardano sé stessa, il mondo, il senso delle cose; fu così Che dipinse per sopravvivere.
Ogni colore era un respiro.
Ogni gesto, un tentativo di restare in piedi.
La pittura è stata un rifugio, uno sfogo, un dialogo silenzioso tra le sue tempeste interiori e la materia.
Poi col tempo, qualcosa è cambiato.

Non dipinge più solo per sopravvivere, dipinge per vivere.

Oggi il suo lavoro è un passaggio: **dall'ombra alla luce**, dal caos alla trasformazione, dalla sopravvivenza alla vita.
I suoi dipinti raffigurano questo cambiamento . Parlano di resilienza, di intensità, di vulnerabilità assunta.
Raccontano che si può cadere, dubitare, perdersi... e nonostante tutto creare.
Attraverso le sue creazioni, cerca di toccare, di risvegliare, di far sentire.
Vuole che chi guarda possa riconoscersi, deporvi le proprie emozioni, trovarvi forse un'eco della propria storia.
La sua pittura non è decorativa.
È viva.
È un battito.
È la prova che si può trasformare il dolore in forza, e la sopravvivenza in slancio.



Brenda Dibrani, L'albero genealogico: Attraverso gli abissi la riconciliazione 2026, olio su tela, ramo di legno, pizzi, 600 cm.



Brenda Dibrani, tra carica, polpa e guscio, c'è il melograno 2025, tessuto: tovaglia riciclata, tovaglietta screziata, quadro in pizzo, pittura a olio, 29 × 29 cm.

Frutto aperto sulla molteplicità, rendendo l'idea di un impatto probabile.
Il tessuto ne addolcisce la superficie senza annullarne la forza: frutto gonfio di sangue, oggetto di distruzione contenuta.

La materia, morbida e paziente, avvolge una forma densa, quasi organica, dove la polpa affiora sotto la superficie.

Sospesa o appoggiata a una parete, l'opera dialoga con il vivente, tra crescita e minaccia, tra fertilità e violenza latente.

Ciò che viene mostrato non esplode — ma trattiene, trattiene lo sguardo e lo spirito.





Brenda Dibrani, Reincarnazione, 2025, olio su tovagliette. 55x69 cm.

Ispirazione tratta da Christopher Wood, Garofani in un vaso di vetro, 1925



Brenda Dibrani, Zuleha e il rizoma, acrilico, 2021, olio, filo di lana, 85 x 200 cm.

L'opera nasce da **una rottura familiare**, da un esilio interiore, da una perdita così profonda da provocare una sorta di morte cérébrale. La figura rappresentata porta con sé questa frattura: un volto alterato, sospeso tra la scomparsa e la resistenza.

I fili che prolungano il corpo verso il suolo evocano una caduta, una lenta dissoluzione, ma anche un legame persistente. Qualcosa si disfa, ma non tutto scompare. Lo sfondo ornamentale richiama la memoria, l'origine, ciò che precede la rottura.

Zuleha incarna colei che è stata, colei che si è spezzata e che continua nonostante tutto.
Quest'opera parla della **frammentazione dell'identità** e del fragile gesto di ricostruirsi a partire dai detriti.

Zuleha è il suo secondo nome.
Lo usa qui come omaggio.

INSTALLAZIONI

Se la pittura è stata il suo primo respiro, l'installazione è diventata la sua espansione.
Quando ha iniziato a sperimentare questo mezzo espressivo, si è aperto qualcosa.
Aveva bisogno che andasse oltre la cornice, che l'emozione non fosse più confinata in una tela, ma che occupasse lo spazio, che respirasse, che avvolgesse.
L'installazione le ha offerto questa possibilità : **creare una presenza**.

Lavora principalmente con il tessuto. Materia flessibile, viva, fragile e potente allo stesso tempo.
Il tessuto si piega, si dispiega, cade, si eleva. Ricorda la pelle, il legame.
Attraverso il tessuto esprime il **cerchio della vita**, quel movimento perpetuo tra apparizione e scomparsa, fragilità e grandezza.

Ciò che la affascina nell'installazione è il suo carattere effimero.
Esiste pienamente, intensamente… poi scompare. Come noi. Come ogni istante.

Brenda cerca la grandezza, non per impressionare, ma per sublimare.
Per dare alla vita una dimensione monumentale. Per ricordare che anche ciò che è fragile può essere immenso.
Le sue installazioni avvolgono, attraversano lo spazio, invitano il corpo a sentire.
Non si guardano solo: si vivono.

Attraverso queste forme tessili amplificate, l'artista ripropone lo stesso gesto che caratterizza la sua pittura: trasformare l'esperienza intima in esperienza universale.
Trasformare la vulnerabilità in forza.
Offrire allo spettatore uno spazio in cui possa riconnettersi con il proprio ciclo, con il proprio respiro.
L'installazione è per lei una celebrazione.
Un'azione grandiosa ed effimera che afferma: siamo vivi, e questo merita di essere sublimato.





Brenda Dibrani, La sirena, 2024, finestra in legno 89x56 cm, tessuti, lana, conchiglie, pizzi, rami di legno.

La sirena attraverso l'esilio del febbraio 1999, dal **Kosovo** a Pescara.

Porta con sé il ricordo di un viaggio in mare, di una nascita sospesa tra due sponde.
È quasi nata sulla barca.
Tra l'acqua e la terra.

L'installazione dispiega un albero secco, quasi sradicato, i cui rami si **protendono come vene aperte verso la luce**. Frammenti marini, conchiglie, tessuti, talismani vi sono sospesi come resti, prove, tracce di uno spostamento forzato. Il mare è invisibile, ma è ovunque.

Il tappeto diventa territorio. I fili blu tracciano linee di fuga, percorsi intimi, fragili cartografie.

La finestra è una frontiera : passaggio verso altrove, ma anche ricordo di una caduta. Sono caduta dal terzo piano. Il corpo conobbe la gravità ancor prima di conoscere la storia.
Sirena non è un mito romantico.

È una sopravvivenza.
Un grido soffocato diventato respiro.
Una memoria che rifiuta di affondare.
Tra nascita impedita e caduta attraversata, l'opera interroga ciò che ci tiene in piedi quando tutto vacilla. Parla di esilio, di trasmissione, di corpi ereditati da eventi più grandi di loro.
Qui, il mare non separa.
Il mare genera.



Brenda Dibrani, Ô Mindili, 2024, è realizzata in cotone, impreziosita da pizzo e perline ricamate a mano.

.

Questa installazione tessile si inserisce in una ricerca sulla **psicogenealogia** e sulla **trasmissione intergenerazionale delle violenze** simboliche e fisiche legate ai rituali matrimoniali. Partendo da una storia familiare originaria del Kosovo, l'artista interroga i dispositivi culturali che segnano il destino delle donne e imprimono la violenza nei corpi, nei gesti e negli oggetti.

Le forme sospese, composte da tessuti bianchi traslucidi, evocano al tempo stesso gli **abiti nuziali**, il velo e il lenzuolo della prima **notte di nozze**. La loro scala monumentale e la loro verticalità producono una sensazione di superamento, se non addirittura di schiacciamento, ponendo lo spettatore di fronte a una presenza senza corpo. Questi volumi fluttuanti instaurano uno spazio liminale, tra celebrazione e costrizione, tra sacro e inquietudine.

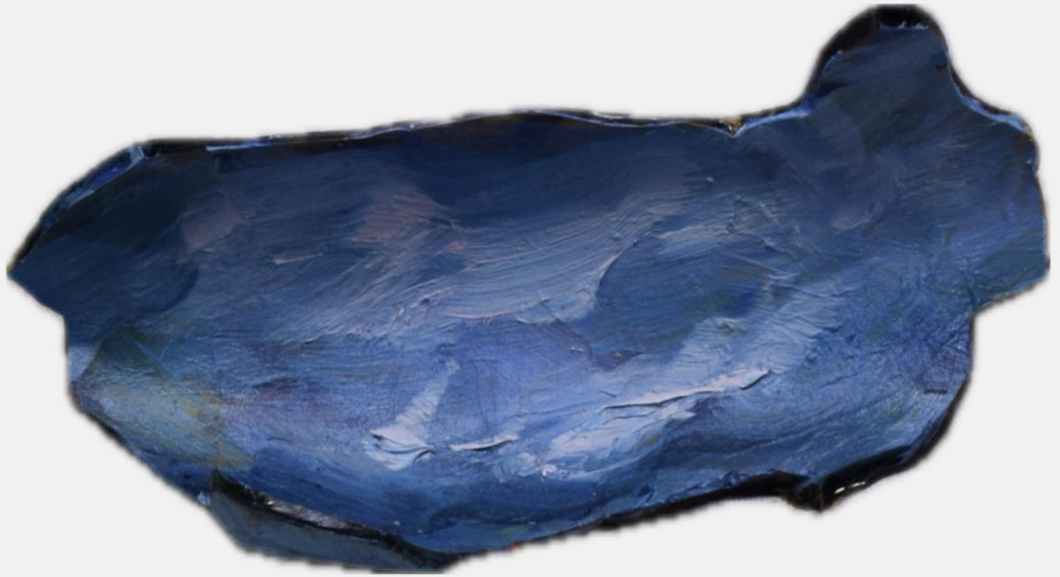
Gli interventi tessili rossi — ricami, pizzi, **perline** — fungono da marcatori simbolici del sangue, della prova e della ferita. Rimandano al rituale del lenzuolo nuziale, alla **verginità** come esigenza sociale e alla violenza normalizzata della prima notte di nozze, spesso concepita come un passaggio obbligato. Il tessuto diventa qui superficie di iscrizione del trauma, archivio sensibile di un corpo assente.





Brenda Dibrani, Lacrymale, 2022, olio su bicchieri da vino e tessuti, 100x65 cm.

Lacrymale è un'installazione tessile che esplora la **lacrima come traccia** di un trauma represso. Drappeggiata su una struttura che evoca un corpo assente, l'opera associa tessuti chiari e frammenti bluastri che richiamano al tempo stesso l'acqua, il vetro e lo sguardo. Il tessuto agisce come una superficie di assorbimento e protezione, raccogliendo ciò che trabocca senza mai cancellarlo. Tra fragilità e tensione, Lacrymale interroga la memoria emotiva, il corpo dissolto e i meccanismi di sopravvivenza di fronte **al dolore ereditato**.



GLI SCRITTI

Brenda è rimasta in **silenzio** per molto tempo.
Le parole le si incastravano in gola.
La balbuzie rallentava la sua voce, frammentava le sue frasi, offuscava la sua presenza.
Parlare le richiedeva uno sforzo immenso.
Così ha smesso di parlare. **Ma il silenzio non è mai stato vuoto.**
Dentro di lei, tutto gridava.

La sua scrittura è cruda, sensibile, attraversata dall'emozione.
Non cerca di piacere, cerca di essere vera.
È il naturale prolungamento della mia pratica artistica: una materia interiore che diventa visibile.
Scrivere è diventato un passaggio. Uno spazio dove la parola non trema più.
Sul foglio, Brenda non balbetta. Le parole escono intere, dirette, indomite.
La scrittura è un grido muto posato sulla carta,
un grido che non chiede più il permesso di esistere.

Quest'arma, non l'ha creata da sola.
Brenda l'ha **ereditata da sua nonna**, che le ha trasmesso, consapevolmente o meno, questa forza discreta.
Questa capacità di resistere con le parole, di resistere con l'inchiostro, di trasformare la prova in traccia.
Scrivere è anche prolungare la propria voce.
Continuare una stirpe di donne che non sempre hanno potuto parlare a voce alta,
ma che hanno saputo lasciare un'impronta.
Se la pittura ha permesso a Brenda di sopravvivere,
se l'installazione le ha permesso di abitare lo spazio, la scrittura le **ha restituito la sua voce**.

È la **sua arma definitiva**.

À LA RECHERCHE DE MA MÈR(È)

CREAZIONE LETTERARIA



PREFAZIONE

Questo progetto di scrittura nasce da un **bisogno intimo** :
quello di non lasciare che scompaiano vite, voci e ricordi che troppo spesso sono stati messi a tacere.

Brenda proviene da un mondo in cui le storie non sempre vengono scritte nei libri. Si tramandano attorno a un tavolo, in cucina, **nei gesti quotidiani**, in una ricetta che si rifà come un tempo, in un ricordo che sfugge senza che ce ne rendiamo davvero conto. Nella sua famiglia, in Kosovo, le donne e gli uomini rom hanno vissuto esperienze che molti portano ancora dentro di sé senza parlarne.

La guerra ha attraversato le loro vite. Ha fatto fuggire famiglie, distrutto case, stravolto intere esistenze. Ma la cosa più difficile non è sempre ciò che è successo. La cosa più difficile a volte è parlarne. Molti tacciono: per pudore, per dolore, o perché pensano che nessuno voglia davvero ascoltare.

Questo progetto non è quindi un libro che cerca di strappare confidenze. Non è un interrogatorio della memoria.

È piuttosto una presenza, un ascolto. Brenda desidera essere quella voce che ascolta a lungo, con pazienza, finché i silenzi non si allentano, finché le parole non trovano dolcemente la loro strada.
Non vuole solo raccogliere racconti di **guerra o di esilio**. Vuole partire da ciò che sembra semplice: le abitudini, le ricette, i gesti quotidiani, le cose che alla gente piaceva fare. Perché spesso è in quei momenti che la memoria si apre. Un profumo, un piatto, un ricordo d'infanzia… e a poco a poco le storie tornano.

Forse, col passare del tempo, alcuni si sentiranno abbastanza in confidenza da depositare ciò che portano con sé da anni: le loro paure, le loro perdite, le loro ferite. Non per riaprire le ferite, ma per non rimanere più soli con esse.

Se un giorno questo libro vedrà la luce, non sarà solo una raccolta di ricordi. **Sarà uno spazio in cui voci a lungo represse potranno** finalmente essere ascoltate. Un luogo in cui le storie delle donne e degli uomini rom del Kosovo potranno esistere, in tutta la loro umanità — con i loro dolori, ma anche con la loro dignità, la loro forza e la loro memoria.

07.60.50.69.80

Brendibrani@gmail.com

Brenda-Dibrani.com

Brenda Dibrani

@douleur.jaune

